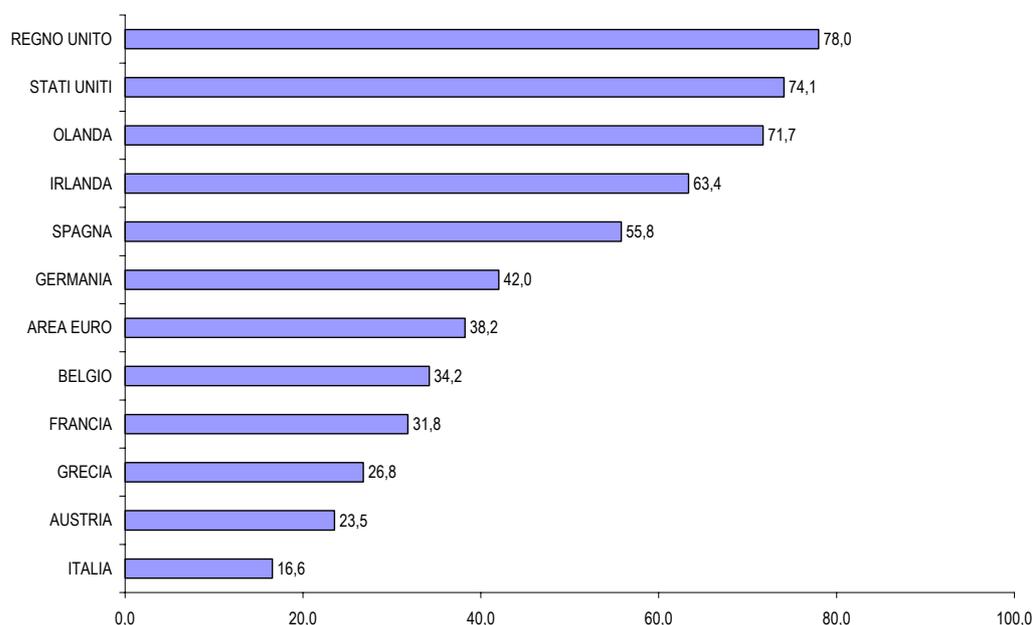


Mutui ipotecari su Prodotto interno lordo (rapporti percentuali)



Fonte: elaborazione su dati BCE e istituti nazionali di statistica

Editoriale - La **finanza** diventa sempre più globale mentre il **risparmio** continua a mostrare importanti caratteri nazionali. E' quanto accade sulla scena dell'economia mondiale e dei mercati finanziari internazionali. Le qualificazioni "locali" del risparmio si colgono, ad esempio, nell'ampia varietà di valori assunti dalla propensione al risparmio delle famiglie che passa dal 12% in Italia e Francia al 10% in Germania, al 6% nei Paesi Bassi, al 3% in Giappone e a valori inferiori allo zero negli USA. Un ulteriore aspetto delle peculiarità nazionali del risparmio e dell'attitudine ad indebitarsi delle famiglie è dato dalla diversa incidenza assunta sul prodotto interno lordo dai mutui ipotecari. Il rapporto mutui-PIL scende dai massimi di Regno Unito e USA (tra il 70 e l'80%) ad un media intorno al 40% nell'Area dell'euro ed al minimo di circa il 17% in Italia.

Pag. 4 - In Italia il **credito bancario** alle imprese non finanziarie continua a crescere a ritmi vivaci. A giugno 2007 l'aumento su base annua dei prestiti si attesta intorno all'11% per quanto riguarda l'industria e i servizi e al 15% nei confronti dell'edilizia. Dietro la domanda di credito delle imprese ci sono le esigenze di finanziamento della ricostituzione delle scorte e le operazioni di fusione e acquisizione. Dal lato del credito alle famiglie, i dati di luglio collocano intorno al 6% la crescita annua dei crediti al consumo e al 9% l'aumento dei prestiti per l'acquisto dell'abitazione.

33

2007

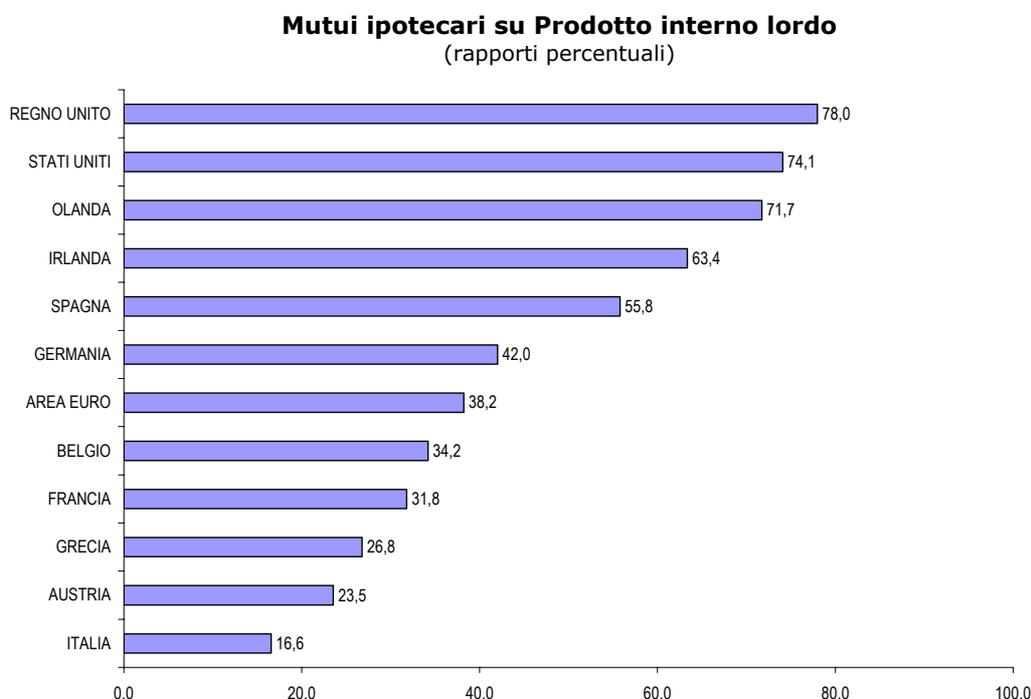
28 settembre 2007

Direttore responsabile:
Giovanni Ajassa
tel. 0647028414
giovanni.ajassa@bnlmail.com

Banca Nazionale del Lavoro - Gruppo BNP Paribas
Via Vittorio Veneto 119 - 00187 Roma
Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 159/2002 del 9/4/2002

Le opinioni espresse non impegnano la responsabilità della banca.

Editoriale: finanza globale, risparmio locale



Fonte: elaborazione su dati BCE e istituti nazionali di statistica

La finanza è sempre più "globale", mentre il risparmio rimane un fenomeno "locale", almeno sotto molti aspetti. Nel mondo della globalizzazione i confini nazionali valgono sempre meno nel separare i mercati finanziari e le politiche monetarie. A monte, sono le stesse monete a unificarsi, come è accaduto nel caso dell'euro, o a decidere di muoversi insieme per l'effetto dell'ancoraggio a divise-cardine del sistema quali il dollaro. A valle, sono anche le strutture proprietarie e le piattaforme organizzative dei mercati che si fondono e assumono caratteri sempre più transnazionali. Pensiamo, ad esempio, a quanto sta avvenendo con la fusione delle borse di Londra e Milano.

Il moto di globalizzazione della finanza investe le stesse politiche monetarie. Le condotte delle grandi banche centrali, pur rimanendo primariamente mirate al controllo dell'inflazione e/o al sostegno dello sviluppo in quel paese o quella determinata area del mondo, sempre più si debbono far carico delle esigenze di stabilità e di ordinato funzionamento del mercato finanziario in tutto in globo. Cresce, come indicano anche le vicende degli ultimi mesi, l'istanza di una sempre più intensa cooperazione monetaria internazionale. E la dimensione globale della finanza emerge si ritaglia nei fatti uno spazio, insieme agli obiettivi di inflazione e agli "output gap" nazionali, all'interno delle funzioni di reazione che spiegano l'andamento dei tassi della Fed o della BCE. Allo stesso modo, la globalizzazione della finanza procede dal lato delle regole e dei comportamenti. Pensiamo, ad esempio, a quanto accadrà nei prossimi mesi in Europa e anche in Italia con la concomitante applicazione delle direttive "MiFID" e "Basilea II" che, a valle di un lungo periodo di preparazione, vedranno entrare in vigore nuovi standard comuni nella protezione degli investitori e nell'erogazione del credito.

Se la finanza diviene sempre più una sola a livello globale, il mondo del risparmio continua a mostrare forti differenziazioni a livello nazionale. La propensione al risparmio sul reddito disponibile è pari al 12% in Italia e Francia, al 10% in Germania, al 6% in Olanda, al 3% in Giappone mentre scende al di sotto dello zero negli USA. Allo stesso modo, profonde

differenze esistono tra le attitudini nazionali all'indebitamento, all'accumulazione e all'investimento di attività finanziarie e reali. Pensiamo, ad esempio, alla situazione dei mutui ipotecari che sono divenuti oggetto di particolare attenzione dopo la crisi estiva dei "sub-prime" americani. In Italia, dati 2006, l'ammontare dei mutui si attesta a 244 miliardi di euro a fronte di un valore del prodotto interno lordo che lo scorso anno è stato pari a 1.475 miliardi di euro. Il rapporto tra mutui e prodotto lordo del paese è pari a circa il 17%. Negli Stati Uniti ci sono mutui ipotecari per circa 10.000 miliardi di dollari - di cui 1.300 miliardi di "sub-prime" - a fronte di un prodotto interno lordo dell'ordine di 13.000 miliardi di dollari. Il rapporto tra il totale dei mutui e il PIL sale quindi al 74% negli USA. Nel Regno Unito l'incidenza dei debiti contratti per l'acquisto di immobili è addirittura superiore e si attesta al 78%. Tra i massimi delle due grandi economie anglosassoni e l'estremo inferiore del caso italiano si apre un variegato ventaglio che vede il rapporto mutui-PIL collocarsi al 72% in Olanda, al 56% in Spagna, al 42% in Germania e al 32% in Francia.

Le tante diversità che il fenomeno del risparmio continua a mostrare tra paese e paese hanno più di una radice. Sulla capacità e sul desiderio di risparmiare come pure sui modi di investire le risorse sottratte all'immediato consumo non incidono solo l'evoluzione della crescita economica e dei tassi di interesse. Negli ultimi anni il ciclo economico mondiale ha mostrato una crescente tendenza alla convergenza. Lo stesso può dirsi per gli andamenti dei tassi di interesse di riferimento di cui raramente si è osservato il "decoupling" ovvero lo sganciamento tra chi sale e chi scende, tra politiche monetarie che stringono e altre che allentano. Diversamente, nell'età che Ben Bernanke ha definito come epoca della "great moderation" e che Alan Greenspan rilegge e proietta ora in termini di maggiore turbolenza, le persistenti differenze nei dati rappresentativi del risparmio segnalano il permanere di diversità strutturali tra paese e paese. Si tratta di differenze che riguardano fattori quali, tra gli altri, il sistema di welfare, il grado di educazione finanziaria, la mobilità sociale, la coesione e il senso civico delle comunità.

Guardando al caso italiano, un sistema di protezione sociale che rispetto ad altri paesi offre minori ammortizzatori, un modesto livello di educazione economica e finanziaria, una limitata mobilità sociale e un senso civico che è oggetto di ricorrente dibattito sono elementi che fanno da sfondo ai dati strutturali di una maggiore propensione al risparmio da parte degli italiani e di una prioritaria ricerca della sicurezza negli investimenti dei risparmiatori. L'indole prudente delle italiane "formiche" appare oggi rappresentare un punto di forza, in un momento in cui la globalizzazione della finanza viene letta soprattutto attraverso la lente di alcuni suoi rischi, forse ancora non sufficientemente compresi e governati, più che delle molte e conosciute opportunità. Ma più conoscenza e più fiducia servono sia alla finanza sia al risparmio per aumentare il contributo di entrambi alla crescita, globale e locale.

Giovanni Ajassa

Italia: cresce il credito alle imprese produttive

C. Russo ☎ 06-47028418 – carla.russo@bnlmail.com

I dati di luglio hanno confermato per l'Italia il protrarsi della crescita a due cifre dei crediti al netto delle sofferenze (+10,2% a/a). A sostenerne il vivace andamento hanno contribuito sia i finanziamenti a media/lunga scadenza (+10,7% a/a) che quelli a breve (+9,4% a/a); in particolare questi ultimi hanno riflesso la sensibile accelerazione della domanda da parte delle società non finanziarie. In giugno la provvista è aumentata al ritmo dell'8,5% su base annua grazie al robusto andamento delle obbligazioni (+13,2% a/a) e dei pronti contro termine (+20% a/a).

Gran parte della ricchezza complessiva delle famiglie italiane è tradizionalmente costituita dall'abitazione di proprietà: secondo l'ultima indagine della Banca d'Italia sui bilanci delle famiglie, nel 2004 per ogni nucleo familiare il valore dell'immobile era pari a quasi sei volte il reddito disponibile.

Nel corso degli anni l'indice di accessibilità all'abitazione, ovvero il rapporto tra reddito e rata del mutuo, ha mostrato un andamento crescente.

La congiuntura delle principali variabili creditizie in Italia e nell'area euro

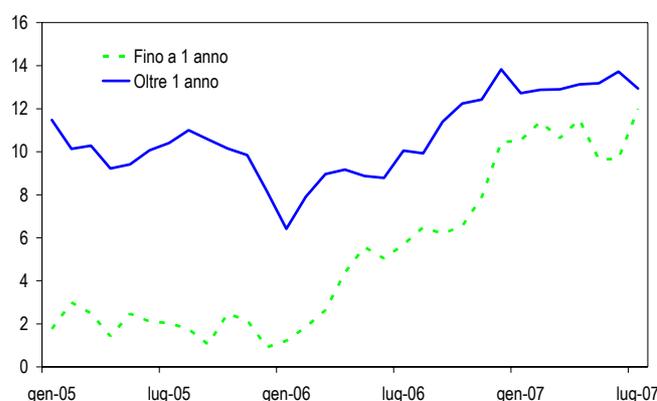
Nel mese di luglio in Italia l'andamento delle principali grandezze bancarie ha confermato un trend di crescita vivace. I crediti al netto delle sofferenze (+10,2% a/a) sono aumentati grazie al perdurare della sostenuta dinamica del segmento a media/lunga scadenza (+10,7% a/a) e all'ulteriore accelerazione di quello a breve termine (+9,4% a/a, era +4,9% a luglio 2006) dovuta soprattutto alla domanda delle società non finanziarie. La dinamica dell'attività di provvista (+8,5% a/a in giugno) è rimasta in linea con il trend dei mesi precedenti: la forte crescita delle obbligazioni (+13,2% a/a) e dei pronti contro termine (+20% a/a) ha compensato la timida crescita dei depositi (+3,8% a/a).

Nel secondo trimestre del 2007 in Italia, come pure nell'area euro, si è ulteriormente ampliato il differenziale tra la crescita dei finanziamenti alle società non finanziarie (+12,5% a/a), in rafforzamento, e quella alle famiglie (+8% a/a), in attenuazione.

La dinamica della domanda di credito da parte delle società non finanziarie è stata sostenuta tanto dai prestiti con scadenza inferiore ad un anno (+12% a/a) quanto da quelli a durata maggiore (+13% a/a). Secondo l'indagine dello scorso mese di luglio sulle condizioni del credito in Italia, la richiesta di finanziamenti è stata guidata prevalentemente dall'esigenza di fondi per la ricostituzione delle scorte, per capitale circolante e per attività di fusione e acquisizione.

Italia: prestiti alle società non finanziarie

(Var. % a/a)



Fonte: Banca d'Italia

Nell'ambito di un'intensa offerta di credito al comparto produttivo (+11,5% a/a in giugno) particolarmente forte è risultata l'espansione dei finanziamenti all'edilizia (+15,2% a/a), ai servizi e all'industria in senso stretto (+11% circa a/a). Relativamente a quest'ultimo comparto si distinguono gli andamenti della branca dei prodotti energetici (+44% a/a) e dei prodotti in metallo (+11,3% a/a).

A luglio è proseguita l'attenuazione della crescita dei finanziamenti alle famiglie (+8% a/a; +11,1% a luglio 2006). Secondo i dati provvisori il rallentamento ha riguardato sia il credito al consumo (+6,4%, +14,6% a luglio 2006) sia i prestiti per l'acquisto dell'abitazione (+9,1%; +16,2% a luglio 2006). In ripresa, invece, gli "altri prestiti" (+6,6%) costituiti per circa la metà da finanziamenti alle famiglie produttrici (imprese individuali fino a 5 addetti). Per la prima volta dal 2001 le erogazioni per prestiti ipotecari sono in flessione (-1,6% a/a a marzo) come riflesso della moderazione della crescita dei prezzi del mercato immobiliare, del rallentamento delle compravendite e della fase di risalita dei tassi di interesse.

Anche nell'area euro la crescita dei prestiti al settore privato si è mantenuta elevata (+10,9% in luglio), con trend analoghi a quelli italiani: i finanziamenti alle imprese sono cresciuti ad un ritmo annuo pari al 13,6% (era pari all'11,3% a luglio 2006), quelli alle famiglie del 7,2% (era pari al 9,6% a luglio 2006). La decelerazione della crescita del settore famiglie ha riguardato tanto il credito al consumo (4,5%) quanto i mutui (+8,1%), con motivazioni analoghe a quelle del mercato italiano. In particolare, le meno favorevoli prospettive sul mercato degli immobili residenziali hanno determinato un indebolimento della domanda di finanziamenti, andamento che è previsto continuare anche nei prossimi mesi. Secondo quanto rilevato dall'ultima indagine sul credito della Bce risultano, invece, favorevoli le aspettative relative alla domanda di credito al consumo e altre tipologie di finanziamento destinate soprattutto a spese per beni durevoli.

Lo sviluppo del credito ipotecario in Italia

Tra i fattori che in Italia hanno contribuito negli ultimi anni a un aumento dell'intensità creditizia, ovvero il rapporto tra prestiti e Pil, vi è senz'altro il forte sviluppo della componente ipotecaria finalizzata all'acquisto di un'abitazione cresciuta del 16,2% in media annua tra il 1998 e il 2007. Ne è derivato un aumento dell'incidenza dei prestiti alle famiglie sul credito totale di oltre 4 p.p. (dal 38 al 42,2%).

Il generale miglioramento delle condizioni economiche e finanziarie delle famiglie, un più agevole accesso al credito e, più recentemente, il lungo periodo di tassi di interesse su livelli contenuti hanno consentito l'acquisto dell'abitazione di proprietà anche ai nuclei appartenenti alle classi di reddito inferiori, pur in presenza di un rapporto tra valore dell'abitazione e reddito disponibile passato da 3,5 a 5,8 tra il 1977 e il 2004¹. Secondo i dati della Banca d'Italia² attualmente, nelle classi con redditi oltre i €30.000 la percentuale di famiglie proprietarie è circa l'80%, mentre in quelle fino a €10.000 supera di poco il 40%. Il ricorso al credito bancario ha facilitato l'acquisto dell'abitazione: tra il 1977 e il 2004 la percentuale di famiglie in affitto si è ridotta di circa la metà (dal 41,3% al 21,3%) mentre quella dei proprietari è passata dal 51,3% al 68% circa.

L'abitazione di proprietà rimane l'asset principale nella ricchezza delle famiglie italiane: oltre alla notoria propensione all'acquisto della residenza un'analisi condotta dalla Bce³ sui principali fattori che influenzano la crescita dei prestiti ipotecari evidenzia come per l'Italia vi sia una correlazione positiva tra andamento del mercato azionario e investimento immobiliare: ad un aumento della ricchezza finanziaria corrisponde un aumento di quella immobiliare al fine di mantenere equilibrata la quota delle due componenti nel totale della ricchezza complessiva.

Nonostante il crescente ricorso all'indebitamento la situazione finanziaria e patrimoniale delle famiglie italiane si mantiene solida. La discesa dei tassi di interesse e l'incremento dei redditi medi familiari hanno aumentato l'indice di accessibilità all'abitazione di proprietà. Tale indice, costruito ponendo al numeratore una quota del reddito disponibile da destinare al

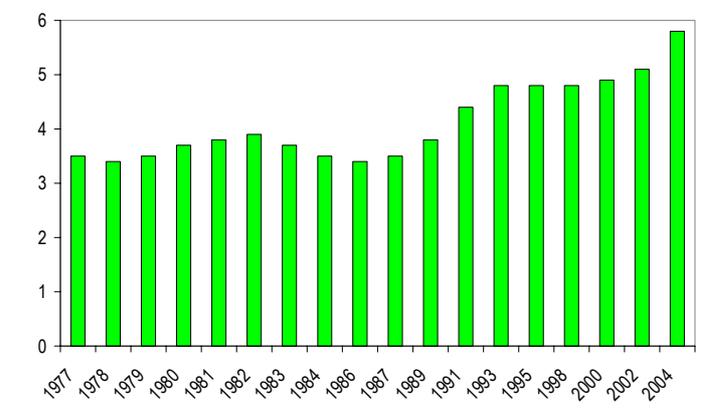
¹ G. D'Alessio e R. Gambacorta, "L'accesso all'abitazione di residenza in Italia", *Questioni di economia e finanza*, n. 9, Banca d'Italia, luglio 2007.

² "I bilanci delle famiglie italiane nell'anno 2004", *Supplementi al Bollettino Statistico, Indagini campionarie*, n. 7, Banca d'Italia, 17 gennaio 2006.

³ G. Wolswijk, "On some fiscal effects on mortgage debt growth in the Eu", *Working paper*, n. 526, Bce, settembre 2005.

rimborso del prestito per l'acquisto della casa (fissata in via prudenziale al 30%) e al denominatore la rata di un mutuo a 20 anni stipulato ai tassi medi di mercato ha mostrato, nel tempo, un miglioramento passando dal 48,3% al 72% tra il 1989 e il 2004.

Valore dell'abitazione su reddito disponibile



Fonte: Banca d'Italia

La protratta fase di ascesa delle quotazioni immobiliari (siamo attualmente nel ciclo più lungo tra quelli che hanno caratterizzato il mercato abitativo dai primi anni Sessanta) ha comportato un aumento della quota di mutuo richiesta a parziale copertura del prezzo di acquisto che ha superato il 50%. Uno studio della Banca d'Italia⁴ che stima il valore degli immobili delle famiglie italiane fino al 2002 e le rilevazioni della Bce sui prezzi degli immobili per gli anni successivi consentono di valutare in circa €5.500 miliardi l'ammontare del patrimonio immobiliare italiano a fine 2006. Alla stessa data la consistenza dei mutui alle famiglie italiane era pari a €244 miliardi: ne deriva un rapporto tra lo stock dei finanziamenti e quello degli immobili pari al 4,4%. Sebbene tale *ratio* risulti raddoppiato rispetto al 1998 (era infatti al 2,2%) rimane tuttavia su valori molto contenuti, soprattutto se confrontato con quello di altri paesi, come ad esempio gli Stati Uniti, dove le passività per mutui fondiari raggiungono il 43% del patrimonio immobiliare (\$22.637 miliardi).

⁴ A. Brandolini, L. Cannari, G. D'Alessio and I. Faiella, "Household wealth distribution in Italy in the 1990s", *Temi di discussione*, n. 530, Banca d'Italia, dicembre 2004.

Usciti in Italia: dati e fatti dell'economia italiana

A. Sagnotti ☎ 06-47028436 – antonio.sagnotti@bnlmail.com

A luglio, l'interscambio complessivo dell'Italia ha registrato un cospicuo surplus commerciale, pari a 1,8 miliardi di euro. Nei primi sette mesi del 2007, le esportazioni hanno segnato un incremento tendenziale del 12,6% e le importazioni del 7,4%. Nello stesso periodo, il saldo è risultato negativo per 5 miliardi e mezzo di euro, rispetto agli oltre 14 dello stesso periodo del 2006.

Sul positivo andamento delle esportazioni italiane hanno soprattutto influito i buoni risultati ottenuti sui mercati Ue. Tra gennaio e luglio 2007, gli scambi commerciali con questo gruppo di paesi hanno registrato un surplus di circa 4 miliardi e mezzo, a fronte di un deficit di 300 milioni mostrato un anno prima. I surplus più consistenti sono quelli con Spagna, Francia, Regno Unito e Grecia.

Nel secondo trimestre 2007, è proseguita l'attenuazione del trend positivo che aveva contraddistinto il mercato del lavoro negli ultimi anni. Nonostante la riduzione del tasso di disoccupazione, l'offerta di lavoro ha registrato, rispetto allo stesso periodo del 2006, una contrazione di circa mezzo punto percentuale. Sono cresciuti gli inattivi, soprattutto al Sud.

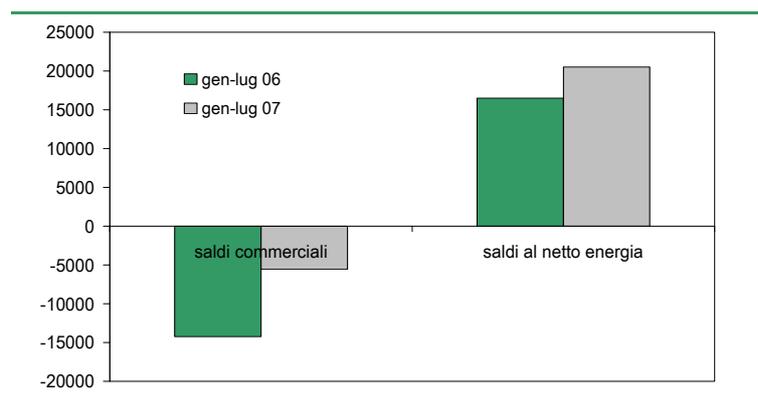
A settembre, è calata la fiducia delle imprese in tutte le aree territoriali del paese, riportandosi ai livelli di fine 2005. La fiducia dei consumatori ha recuperato lievemente rispetto ad agosto.

A luglio si amplia il surplus dell'interscambio complessivo dell'Italia

A luglio 2007, le esportazioni complessive sono cresciute di circa il 18% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, mentre le importazioni hanno espresso un incremento del 12,2%. Dalla fine del 2006, la dinamica dell'export si sta mostrando più vivace di quella delle importazioni. Il saldo è risultato positivo per poco più di 1,8 miliardi di euro, nettamente superiore sia a quello registrato nello stesso mese del 2006 (105 milioni), sia a quello dello scorso giugno (400 milioni).

L'incidenza dell'energia sul saldo commerciale

(mil. di euro)

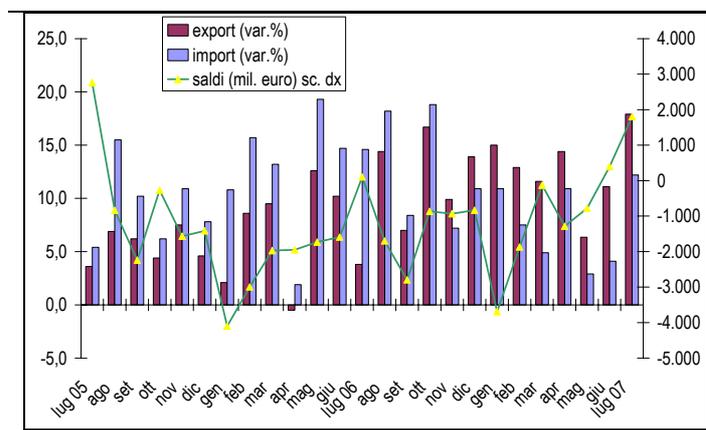


Fonte: Istat

Nei primi sette mesi del 2007, le esportazioni hanno segnato un aumento tendenziale del 12,6% e le importazioni del 7,4%. Il saldo è risultato negativo per 5,5 miliardi di euro, pari a poco più di un terzo rispetto a quello del corrispondente periodo del 2006. Al netto della componente energetica, il surplus è stato di circa 20,5 miliardi di euro (era di circa 16 miliardi nei primi sette mesi dello scorso anno). La notevole riduzione del disavanzo

dell'interscambio commerciale dell'Italia in questa prima parte dell'anno è quindi dovuta, da un lato, alla riduzione del deficit del comparto energia, dall'altro al significativo miglioramento dell'attivo negli altri settori.

Interscambio commerciale dell'Italia nell'ultimo biennio



Fonte: Istat

Tra gennaio e luglio del 2007, le esportazioni hanno segnato un andamento tendenziale positivo in tutte le principali tipologie di beni. Gli incrementi più elevati si sono avuti nel settore dell'energia (+22,4%). L'export dei beni strumentali e dei prodotti intermedi ha registrato aumenti rispettivamente del 15,7% e del 12,7%. Quello dei beni di consumo ha evidenziato un incremento dell'8%. Tra le importazioni, le crescite più sostenute si sono avute per i prodotti intermedi (+15,6%) e per i beni strumentali (+10%). L'import dei beni di consumo ha espresso un aumento pari al 4,4%, mentre per l'energia la variazione è stata negativa (-7,3%).

Nei primi sette mesi del 2007, si sono registrati incrementi generalizzati delle esportazioni in ogni settore; quelli a due cifre riguardano i metalli e prodotti in metallo (+24,4%), i prodotti petroliferi raffinati (+23,8%), i mezzi di trasporto (+16,8%), le macchine e apparecchi meccanici (+14,6%), il legno e prodotti in legno (+13,8%), gli articoli in gomma e materie plastiche (+10% circa). Per le importazioni, le variazioni positive più consistenti si riferiscono ai metalli e prodotti in metallo e alle macchine e apparecchi meccanici. Questo settore continua ad evidenziare il saldo attivo di gran lunga più elevato dell'industria manifatturiera: oltre 27 miliardi di euro nei primi sette mesi del 2007. I surplus commerciali del settore tessile-abbigliamento e del cuoio e calzature sono stati pari rispettivamente a circa 6 e 4 miliardi di euro.

Tra gennaio e maggio 2007, l'interscambio complessivo dell'Italia, dato dalla somma del totale dell'export e delle importazioni è risultato pari ad oltre 428 miliardi di euro, contro i 390 miliardi dello stesso periodo del 2006, con un incremento del 10%.

Migliora l'interscambio con i paesi Ue ed extra-Ue

Sul positivo andamento delle esportazioni italiane ha influito anche a luglio la buona performance sui mercati Ue, dove, ormai da un anno, le esportazioni crescono più delle importazioni: a luglio, +15,7% e +12,7%, rispettivamente. Il saldo è risultato positivo per 2,4 miliardi di euro, contro gli 1,6 miliardi di luglio 2006. Nei primi sette mesi dell'anno in corso, gli scambi commerciali con i paesi Ue hanno accumulato un surplus di oltre 4 miliardi e mezzo di euro, a fronte di un deficit di 300 milioni registrato l'anno prima. Tra gennaio e luglio 2007, l'export italiano ha mostrato incrementi elevati nelle vendite verso il Belgio (+22,2% con una quota del 4,2%), la Spagna (+16,2%; quota 4,1%), la Germania (+11,4%; quota 16,7%) i Paesi Bassi (+10%; quota 5,5%) e la Francia (+8,5%; quota

9,2%). Appare interessante lo slancio mostrato dalle nostre esportazioni verso la Polonia, un paese che, pur con una quota relativamente modesta (1,6%), ha fatto tuttavia registrare un incremento degli acquisti dei nostri prodotti di circa il 30%. I saldi positivi maggiori si sono avuti con la Spagna (6,6 mld. di euro), il Regno Unito (5,1 mld.) la Francia (5 mld.) e la Grecia (3,2 mld.). Il deficit più elevato in assoluto, circa 9 miliardi e mezzo di euro, è quello verso la Germania.

Nei primi sette mesi del 2007, si sono registrati aumenti tendenziali delle esportazioni verso i paesi Ue in tutti i settori del nostro manifatturiero. Il surplus più consistente si è avuto nel comparto delle macchine e apparecchi meccanici (oltre 11,6 miliardi di euro). Il deficit più ampio è stato invece raggiunto dal settore dei prodotti chimici e fibre sintetiche e artificiali (poco più di 8,6 miliardi).

L'Istat ha rilevato che nell'arco del primo semestre del 2007, l'aumento tendenziale del valore delle esportazioni (+11,4%) è il risultato di un incremento dei valori medi unitari del 9,4% e dei volumi del 2%; l'aumento su base annua delle importazioni (+6,6%) è invece dato da una crescita dei valori medi unitari del 5,6% e dei volumi dell'1%.

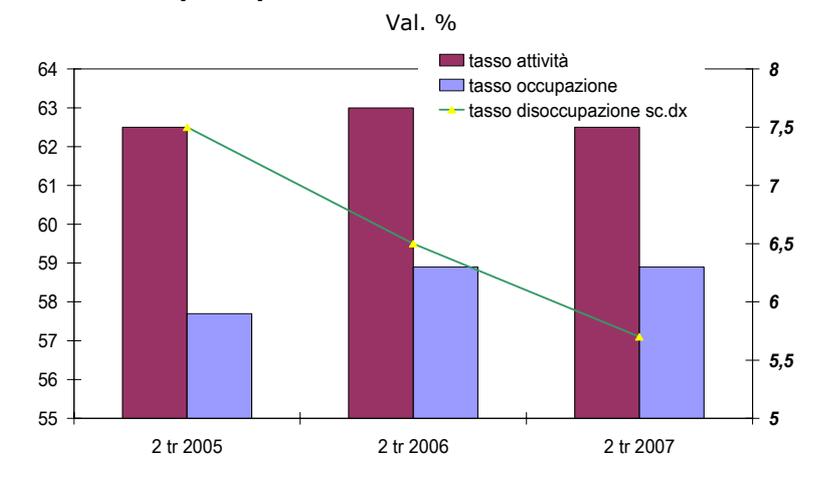
Migliora anche l'interscambio con i paesi extra-Ue. Ad agosto, le esportazioni verso questo gruppo di paesi sono cresciute del 13,7%, a fronte di un aumento delle importazioni dell'1,9%. Nei primi otto mesi del 2007, il saldo con i paesi extra-Ue è risultato negativo per poco più di 11 miliardi di euro, ma inferiore di un terzo rispetto a quello evidenziato nei primi due quadrimestri del 2006.

Il mercato del lavoro: calano disoccupazione e tasso di attività

Nel secondo trimestre 2007, è proseguita l'attenuazione del trend positivo che aveva contraddistinto il mercato del lavoro negli ultimi anni. Nonostante la riduzione del tasso di disoccupazione, l'offerta di lavoro ha registrato, rispetto allo stesso periodo del 2006, una contrazione di circa mezzo punto percentuale. E' stato ancora il Mezzogiorno ad accusare il calo maggiore delle forze di lavoro (-2,5%), con una punta del 3,6% per la componente femminile. Con riferimento alla popolazione in età lavorativa (15-64 anni) il tasso di attività nel primo trimestre 2007 si è posizionato al 62,5%, rispetto al 63% dello stesso periodo del 2006.

Tra aprile e giugno di quest'anno, il numero degli occupati ha segnato una crescita su base annua dello 0,5%, pari a +110 mila unità. Gli occupati a tempo pieno hanno segnato un incremento dello 0,4%; quelli a tempo parziale dell'1,1%. L'incidenza dell'occupazione a orario ridotto sul totale si è attestata al 13,5%.

Italia: principali indicatori del mercato del lavoro



Fonte: Istat

All'aumento di circa 140 mila unità di posti di lavoro dipendente si è contrapposta una diminuzione di 30 mila lavoratori autonomi. Il tasso di occupazione della popolazione in età

compresa tra i 15 e i 64 anni è rimasto invariato rispetto a un anno prima al 58,9%. In uno spaccato settoriale, una crescita degli occupati si è avuta nell'industria (+2,3%) e nel comparto delle costruzioni (+4,3%). Un calo consistente, del 6,6%, si è registrato nell'agricoltura. Stazionari gli occupati nei servizi.

Nel secondo trimestre del 2007, il numero delle persone in cerca di occupazione si è ridotto in ugual misura (-13% circa) sia nella componente maschile sia in quella femminile. Il calo ha interessato soprattutto il Mezzogiorno e il Nord-Est. Il tasso di disoccupazione a livello nazionale si è portato al 5,7% (6% il dato destagionalizzato), contro il 6,5% segnato nello stesso periodo del 2006. La disoccupazione giovanile (15-24 anni) si è attestata al 18,5%, due punti percentuali al di sotto di un anno fa. A livello territoriale, il tasso di disoccupazione del Mezzogiorno è ancora pari a più di tre volte quello del Nord (10,6% contro 3,2%).

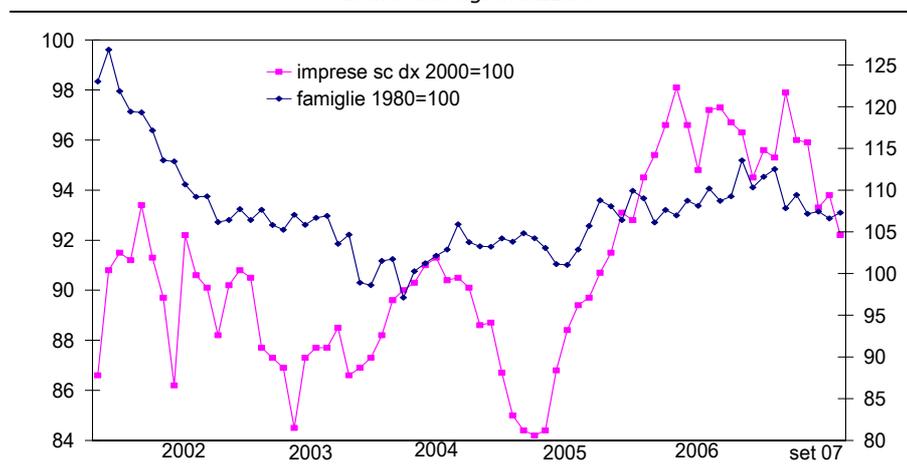
Nel secondo trimestre del 2007, tuttavia, la discesa del tasso di disoccupazione si è associata a un'ulteriore crescita del numero degli inattivi, di coloro cioè che non cercano lavoro (+260 mila unità rispetto allo stesso periodo di un anno prima). Il tasso di inattività della popolazione tra i 15 e i 64 anni si è attestato al 37,5%, cinque decimi di punto in più rispetto al secondo trimestre del 2006. L'incremento dell'inattività, diffuso soprattutto nelle regioni meridionali, dove il tasso ha sfiorato il 48% della popolazione in età lavorativa, riflette un diffuso sentimento di scoraggiamento, rileva l'Istat, che comporta la rinuncia alla ricerca attiva di lavoro. Da questi dati si evince come, a livello paese, circa il 40% degli individui in età lavorativa sono disoccupati o inattivi. Tale percentuale scende intorno al 35% al Centro-Nord, mentre supera nettamente il 50% nel Mezzogiorno d'Italia.

A settembre cala la fiducia delle imprese, recupera quella delle famiglie

A settembre, l'indice di fiducia delle imprese rilevato da Isae è sceso a 92,2, da 93,8 di agosto, riportandosi ai livelli di fine 2005. Il calo è imputabile a un deciso peggioramento, concentrato sui mercati interni, dei giudizi sullo stato della domanda. Restano stabili le valutazioni sull'andamento delle scorte. Il calo è diffuso a tutti i principali comparti produttivi e, sia pure con intensità diverse, sull'intero territorio nazionale.

Clima di fiducia di famiglie e imprese

Indici destagionalizzati



Fonte: Isae

Sempre a settembre, l'indice del clima di fiducia delle famiglie è lievemente migliorato, portandosi a 107,3 da 106,6 di agosto. Un andamento sostanzialmente omogeneo registrano gli indicatori relativi al quadro economico generale e alla situazione personale degli intervistati. Il recupero della fiducia dei consumatori si diffonde in modo difforme sul territorio: l'indice risulta in miglioramento al Nord-Est e nel Mezzogiorno mentre è in calo nel resto del paese.

Le previsioni sui prezzi

PREZZI AL CONSUMO													
EURO 12 (indice MUICP - EUROSTAT) base 2005=100													
	<i>gen</i>	<i>feb</i>	<i>mar</i>	<i>apr</i>	<i>mag</i>	<i>giu</i>	<i>lug</i>	<i>ago</i>	<i>set</i>	<i>ott</i>	<i>nov</i>	<i>dic</i>	<i>media</i>
2006	100,7	100,9	101,5	102,2	102,5	102,6	102,4	102,5	102,5	102,6	102,6	103,0	102,2
2007	102,5	102,8	103,5	104,2	104,5	104,6	104,2	104,3	104,7	104,8	104,8	105,1	104,2
2008	104,6	104,9	105,7	106,6	106,9	107,0	107,0	107,2	107,3	107,4	107,4	107,7	106,6
variazioni congiunturali													
	<i>gen</i>	<i>feb</i>	<i>mar</i>	<i>apr</i>	<i>mag</i>	<i>giu</i>	<i>lug</i>	<i>ago</i>	<i>set</i>	<i>ott</i>	<i>nov</i>	<i>dic</i>	<i>media</i>
2006	-0,5	0,3	0,6	0,7	0,3	0,1	-0,1	0,1	0,0	0,1	0,1	0,4	0,2
2007	-0,6	0,2	0,7	0,7	0,2	0,1	-0,3	0,1	0,3	0,1	0,0	0,3	0,2
2008	-0,5	0,3	0,8	0,8	0,3	0,1	0,0	0,2	0,1	0,1	0,0	0,3	0,2
variazioni tendenziali													
	<i>gen</i>	<i>feb</i>	<i>mar</i>	<i>apr</i>	<i>mag</i>	<i>giu</i>	<i>lug</i>	<i>ago</i>	<i>set</i>	<i>ott</i>	<i>nov</i>	<i>dic</i>	<i>media</i>
2006	2,4	2,3	2,2	2,5	2,5	2,5	2,4	2,3	1,7	1,6	1,9	1,9	2,2
2007	1,8	1,9	2,0	1,9	1,9	1,9	1,8	1,7	2,1	2,1	2,1	2,0	1,9
2008	2,0	2,0	2,1	2,2	2,3	2,3	2,6	2,7	2,5	2,5	2,5	2,5	2,4
ITALIA (indice armonizzato IPCA - ISTAT) base 2005=100													
	<i>gen</i>	<i>feb</i>	<i>mar</i>	<i>apr</i>	<i>mag</i>	<i>giu</i>	<i>lug</i>	<i>ago</i>	<i>set</i>	<i>ott</i>	<i>nov</i>	<i>dic</i>	<i>media</i>
2006	100,3	100,2	101,4	102,3	102,5	102,7	102,1	102,2	102,9	103,1	103,2	103,3	102,2
2007	102,2	102,3	103,5	104,1	104,5	104,8	104,1	103,9	104,6	104,9	105,0	105,1	104,1
2008	104,1	104,2	105,5	106,3	106,6	106,8	106,5	106,2	107,0	107,2	107,3	107,4	106,3
variazioni congiunturali													
	<i>gen</i>	<i>feb</i>	<i>mar</i>	<i>apr</i>	<i>mag</i>	<i>giu</i>	<i>lug</i>	<i>ago</i>	<i>set</i>	<i>ott</i>	<i>nov</i>	<i>dic</i>	<i>media</i>
2006	-0,9	-0,1	1,2	0,9	0,3	0,1	-0,3	-0,2	0,7	0,2	0,1	0,1	0,2
2007	-1,1	0,1	1,2	0,6	0,4	0,2	-0,6	-0,2	0,7	0,2	0,1	0,1	0,1
2008	-0,9	0,1	1,2	0,8	0,3	0,2	-0,3	-0,3	0,7	0,2	0,1	0,1	0,2
variazioni tendenziali													
	<i>gen</i>	<i>feb</i>	<i>mar</i>	<i>apr</i>	<i>mag</i>	<i>giu</i>	<i>lug</i>	<i>ago</i>	<i>set</i>	<i>ott</i>	<i>nov</i>	<i>dic</i>	<i>media</i>
2006	2,2	2,2	2,2	2,3	2,0	2,4	2,3	2,3	2,4	1,9	2,0	2,1	2,2
2007	1,9	2,1	2,1	1,8	1,9	1,9	1,7	1,7	1,7	1,7	1,7	1,7	1,8
2008	1,9	1,9	1,9	2,1	2,0	2,0	2,3	2,2	2,2	2,2	2,2	2,2	2,1
ITALIA: prezzi al consumo per l'intera collettività (indice NIC incluso i tabacchi) base 1995=100													
	<i>gen</i>	<i>feb</i>	<i>mar</i>	<i>apr</i>	<i>mag</i>	<i>giu</i>	<i>lug</i>	<i>ago</i>	<i>set</i>	<i>ott</i>	<i>nov</i>	<i>dic</i>	<i>media</i>
2006	128,4	128,7	129	129,4	129,8	129,9	130,3	130,5	130,4	130,3	130,4	130,5	129,8
2007	130,6	131,0	131,2	131,4	131,8	132,1	132,3	132,6	132,6	132,7	132,9	133,0	132,0
2008	133,3	133,7	133,9	134,2	134,6	134,9	135,3	135,5	135,5	135,7	135,8	135,9	134,8
variazioni congiunturali													
	<i>gen</i>	<i>feb</i>	<i>mar</i>	<i>apr</i>	<i>mag</i>	<i>giu</i>	<i>lug</i>	<i>ago</i>	<i>set</i>	<i>ott</i>	<i>nov</i>	<i>dic</i>	<i>media</i>
2006	0,2	0,2	0,2	0,3	0,3	0,1	0,3	0,2	-0,1	-0,1	0,1	0,1	0,1
2007	0,1	0,3	0,2	0,2	0,3	0,2	0,2	0,2	0,0	0,1	0,1	0,1	0,2
2008	0,2	0,3	0,2	0,2	0,3	0,2	0,3	0,2	0,0	0,1	0,1	0,1	0,2
variazioni tendenziali													
	<i>gen</i>	<i>feb</i>	<i>mar</i>	<i>apr</i>	<i>mag</i>	<i>giu</i>	<i>lug</i>	<i>ago</i>	<i>set</i>	<i>ott</i>	<i>nov</i>	<i>dic</i>	<i>media</i>
2006	2,2	2,1	2,1	2,2	2,2	2,3	2,2	2,2	2,1	1,8	1,8	2,0	2,1
2007	1,7	1,8	1,7	1,5	1,5	1,7	1,6	1,6	1,7	1,9	1,9	1,9	1,7
2008	2,0	2,0	2,1	2,1	2,1	2,1	2,2	2,2	2,2	2,2	2,2	2,2	2,1

Fonte EUROSTAT, ISTAT e ns previsioni

Il presente documento è stato preparato nell'ambito della propria attività di ricerca economica da BNL-Gruppo Bnp Paribas. Le stime e le opinioni espresse sono riferibili al Servizio Studi di BNL-Gruppo BNP Paribas e possono essere soggette a cambiamenti senza preavviso. Le informazioni e le opinioni riportate in questo documento si basano su fonti ritenute affidabili ed in buona fede. Il presente documento è stato divulgato unicamente per fini informativi. Esso non costituisce parte e non può in nessun modo essere considerato come una sollecitazione alla vendita o alla sottoscrizione di strumenti finanziari ovvero come un'offerta di acquisto o di scambio di strumenti finanziari.